

MILANO

"Quadri per un'esposizione, guardare le opere, incontrare gli artisti"

La gigantomachia di La Motta

Inaugura oggi la mostra del pittore riminese

MILANO. Nell'ambito del ciclo *Quadri per un'esposizione - guardare le opere, incontrare gli artisti*, oggi alle ore 18.15, il Centro Culturale di Milano vedrà l'inaugurazione della personale del pittore riminese **Alessandro La Motta**. La presentazione sarà curata dal critico Gianfranco Laureano; seguirà un incontro dibattito fra l'artista e il pubblico.

A Milano, Alessandro porta le ultime eco del condottiero macedone, il culmine del suo viaggio verso l'Oriente, il momento in cui l'impero delle forme classiche sta per sfaldarsi e cedere il passo al naturalismo ellenistico. Così La Motta, in un'omonimia che è più di un semplice gioco, sperimentato l'incontro

con l'altro naturale, culturale e iconografico del Senegal, rivolge il suo sguardo dalla suggestione della maschera tribale alla natura: divina, angelica, umana. Le grandi tele della *Gigantomachia* sono esemplari di un procedere figurativo naturalistico e insieme onirico; narrativo e ieratico, che nasce da una riflessione razionale, ma va componendosi nel processo pittorico. L'identità dell'Occidente e il suo complesso di valori fondanti sono giunti all'estremo: «Il mondo civile» ha allargato i propri confini facendo propri i modi dei barbari e, tanto per il singolo quanto per la collettività, è giunto il momento di ridefinirsi epurando e aggiungendo.

I giganti di Alessandro sono uomini allo specchio, individui in lotta col proprio doppio: un conflitto che, spiega l'artista, «non può che concludersi con una decapitazione che paradossalmente interessa il corpo più tozzo, apparentemente più forte e ancorato al suolo». Come scrive **Daniela Del Moro** nella prefazione al catalogo della mostra '...sotto l'armatura' del 2004, «l'arte non è mai distruttiva. Si possono cancellare con una vernice bianca una miriade di segni sulla tela, ed essi non scompariranno, ma vivranno al di sotto di quella superficie, e saranno in qualche modo sulla superficie».

Nel primo ritratto del nuovo ciclo pittorico, *Lei, fatale* ricompaiono



le mutilazioni, i non finiti, le sovrapposizioni, le giunte che caratterizzano tutta l'opera di La Motta, che pure nella scelta di forme contemporanee rivela e attualizza la ieraticità del classicismo greco.

Nella *Venere al bagno*, il pittore riproduce una scultura consumata dal tempo e parzialmente mutila, ma su di essa inserisce un abbozzo di materia cretata per "instillare nella tela il principio di rinascita dalle macerie della storia personale e collettiva".

Info mostra: 02 -6455162, www.cmc.milano.it.

Manu Zanchi

Faenza. L'artista Rolando Giovannini parla delle nuove tendenze artistiche